

SITUAZIONE E NODI PROBLEMATICI DELLE UP A BERGAMO

(Intervento al Consiglio Presbiterale Diocesano, 14 ottobre 2021)

1. Il cammino delle UP a Bergamo. Linee di tendenza

Il cammino delle UP nella nostra diocesi si pone come continuità ed espressione di alcune esperienze di condivisione pastorale fra parrocchie risalenti a diversi decenni fa (cfr le sintetiche osservazioni iniziali dell'*Instrumentum Laboris sulle UP* pubblicato nel 2013). Anche il tema della collaborazione interparrocchiale non è certamente nuovo nelle indicazioni pastorali della nostra diocesi. Nondimeno la forma di collaborazione delle UP ha una sua peculiarità e risponde a una immagine di parrocchia "aperta" e caratterizzata da una pastorale integrata (cfr. Nota CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004).

L'Unità Pastorale, come si sa, si qualifica soprattutto per una struttura specifica: Moderatore di UP, progetto pastorale comune, Equipe pastorale unitaria e una Commissione per l'accompagnamento delle UP. Si può dire che l'UP rappresenta una continuità e allo stesso tempo una novità rispetto a una storia e a un vissuto della nostra pastorale. Attualmente sono 30 le UP presenti nella nostra diocesi, raggruppano nell'insieme 123¹ parrocchie, quasi un terzo di tutte le parrocchie della diocesi. Potremmo dire che il riferimento alla parrocchia "fraterna, ospitale e prossima", secondo l'indicazione del Vescovo Francesco nel pellegrinaggio pastorale in atto, trova nelle UP una forma e una modalità di realizzazione. Difatti se l'obiettivo della UP (cfr. la Lettera pastorale del vescovo Francesco sulla Fraternità cristiana del 2012 e l'*Instrumentum Laboris*) è quello di valorizzare la soggettività della parrocchia intesa però come parrocchia "aperta", questa finalità è un tratto qualificante per una parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Va detto allora che l'UP, senza voler diventare l'obiettivo esclusivo ed esaustivo di una conversione missionaria della parrocchia, si pone come segno e stimolo affinché ogni parrocchia, che sia o meno in UP, si attivi come realtà aperta e collaborativa in una forma di missionarietà sul territorio pastorale. In questa linea, la presenza di presbiteri Moderatori di UP all'interno di una Fraternità Presbiterale può essere di sprono per un confronto serio che coinvolga tutti rispetto ad uno stile pastorale

¹ **PARROCCHIE COINVOLTE in UP: 123 su 389**, di cui:

	SU 389	IN UP
Parrocchie fino a 500 abitanti	89	49
Parrocchie dai 500 ai 1.000 abitanti	63	28
Parrocchie dai 1.000 ai 2.000 abitanti	70	23
Parrocchie dai 2.000 ai 5.000 abitanti	105	20
Parrocchie dai 5.000 ai 10.000 abitanti	56	2
Parrocchie dai 10.000 ai 15.000 abitanti	5	1
Parrocchie oltre i 15.000 abitanti	1	0
TOT	389	123

sinodale e di collaborazione interparrocchiale. Tra l'altro va ricordato che sono 17 (su 27) le Fraternità Presbiterali che hanno almeno una UP.

Ciò richiede che la pastorale sia sempre più attenta prima di tutto ai processi di sinodalità, cioè alle modalità con le quali si persegue la finalità della evangelizzazione. Occorre perciò che la pastorale sia attenta anche alla conoscenza di quei mezzi, tempi e strumenti (cura delle dinamiche relazionali, apprendimento di forme di lavoro insieme, metodo e stile di pensare pastoralmente) che rendono possibile questo modo di camminare pastoralmente.

2. La varietà dei modelli nella oscillazione fra “unificazione” e “collaborazione selettiva”: quali indicazioni?

Di fatto come si realizzano le nostre UP su un territorio ecclesiale così variegato sia sul piano geografico che storico? Potremmo dire, semplificando molto, che vi è una “oscillazione” fra due modelli. Si va da una forma nella quale prevale l'unificazione delle pratiche pastorali a una forma nella quale si attivano soprattutto collaborazioni e progettazioni condivise pur nella distinzione delle pratiche.

Nella prima forma si privilegiano pratiche unitarie per tutte le parrocchie attuandole in una parrocchia piuttosto che in un'altra, magari alternativamente. Questo modello si ritrova per esempio nell'esperienza del CRE, di alcuni itinerari e celebrazioni di iniziazione cristiana, nell'azione di alcuni organismi e settori della carità (Caritas). Magari, anche a livello presbiterale, ci si divide i compiti (anche dove i parroci sono più di uno) nel quadro di un progetto condiviso e unitario; in tal modo un prete diventa il referente su un settore o pratica pastorale per tutte le parrocchie della UP. In questo caso la singola parrocchia è chiamata a “perdere qualcosa di proprio”, ma si ritrova in qualcosa di comune: si realizza una soggettività parrocchiale che, nell'esperienza dell'unità, si riguadagna nella forma del “noi”. Questo processo, anche là dove viene scelto per lo più sotto la spinta del presbiterio e di un gruppo motivato (magari l'EP), non è sempre lineare e facile, chiede pazienza, tenacia e convinzione, atteggiamenti che maturano gradualmente. Accade anche che a volte, con il cambio del parroco (o di uno dei parroci) nella UP, si riveda questo modello ridimensionando le pratiche condivise. A proposito di parroci va detto che 18 su 30 hanno un solo parroco per tutte le parrocchie della UP.

La seconda forma si presenta con queste caratteristiche sostanzialmente. Vi è prima di tutto lo sforzo di dare il più possibile omogeneità o quanto meno una certa convergenza ai diversi ambiti pastorali delle parrocchie anche attraverso momenti di condivisione, di confronto e di comunicazione, magari arrivando a pratiche unitarie soprattutto nel campo della formazione dei formatori. In secondo luogo si lascia che tempi e luoghi di realizzazione rimangano a “gestione” parrocchiale; e questo non solo per i momenti irrinunciabili di una comunità cristiana parrocchiale (eucaristia domenicale, momenti di preghiera anche con la Parola, gesti di carità e relazioni di carità fraterna), ma anche per quelle pratiche di catechesi, di animazione, di servizio in settori

caritativi e di formazione di adulti che potrebbero invece essere maggiormente condivisi e magari unificati.

Tra queste due possibilità ovviamente si pongono forme differenziate che puntano su alcuni aspetti piuttosto che su altri. Nondimeno sorgono a volte interrogativi su quale modalità privilegiare e su che cosa possa significare lavorare nella direzione della UP. Da questo punto di vista potrebbe essere utile che il Consiglio presbiterale ipotizzi una linea prioritaria, come espressione di una figura di parrocchia che andiamo a privilegiare cercando di darle una qualche configurazione obiettiva.

3. Nodo e possibilità delle “polarizzazioni”: nuovo modo di pensare il territorio nella parrocchia

Proprio in relazione alla prima forma di UP, quella che privilegia l’unificazione e la ricerca di una consistente omogeneità, sorge la questione della “polarizzazione” pastorale, che è una modalità di pensare in modo più flessibile e “mobile” il territorio dell’appartenenza alla parrocchia. Se un punto qualificante delle UP è che le parrocchie “non possono più tutte fare tutto ed avere tutto”, sorge la domanda: è possibile far sì che alcune pratiche o settori pastorali siano distribuiti sul territorio della UP e non replicati in ogni singola parrocchia? Può essere utile una certa “polarizzazione” di settori, e soprattutto di strutture murarie, per evitare sovrapposizioni, proliferazioni e dispersioni di risorse? Si vedano a questo riguardo alcune prospettive e ipotesi segnalate da don Paolo Carrara nella sua riflessione sulla parrocchia missionaria² proprio nell’ottica di una ricomprensione della territorialità parrocchiale.

Come sappiamo, il territorio per una parrocchia è un elemento qualificante, come lo è nel cammino di riforma in atto, perciò è importante che la proposta pastorale per le persone che vi abitano sia percepita come destinata a loro, nella singolarità della loro condizione, età, storia e vissuti personali. Certo, ipotizzare una distribuzione di queste proposte (e magari anche di strutture adeguate) sul territorio della UP piuttosto che su quello della singola parrocchia significa relativizzare la configurazione territoriale della parrocchia stessa dandole una valenza più ampia. Si è consapevoli che questa scelta assume significati e rilievi diversi a seconda che si tratti di settori non essenziali per ogni parrocchia (come potrebbe essere una casa di riposo, certe strutture negli spazi oratoriali, la scuola dell’infanzia, le varie forme di servizi di volontariato, ecc,) piuttosto che

² Carrara Paolo, *La conversione missionaria della Parrocchia*, Uno strumento di lavoro. VI Sessione XII Consiglio Presbiterale Diocesano. Bergamo, 18 febbraio 2021.

Carrara Paolo, *L’identità dinamica della parrocchia tra pastorale di conservazione e istanza missionaria*. Incontro congiunto tra XII Consiglio Presbiterale Diocesano, Moderatori Fraternità Presbiterali, Vicari Comunità Ecclesiali Territoriali. Bergamo, 13 febbraio 2019.

di pratiche come la formazione nell'iniziazione cristiana e i gesti sacramentali fondamentali, senza i quali non c'è comunità cristiana.

Questa nuova forma di "geografia pastorale" ovviamente comporta delle rinunce rispetto alla parrocchia tradizionale: alcune pratiche relative all'età evolutiva e alcune fasce di età dei ragazzi non fanno più esclusivo riferimento alla propria parrocchia, ma all'UP. E pur tuttavia il guadagno non è indifferente: l'apertura a forme di condivisione e di comunicazione che allargano mente e cuore nella formazione alla fede; la testimonianza di una comunione pastorale che è già segno positivo di evangelizzazione; la ottimizzazione delle risorse anche strutturali nella logica della sobrietà pastorale ... Certo è una scelta dove si "rinuncia a qualcosa" della parrocchia tradizionale, ma per dare alcuni elementi alla figura "nuova" di parrocchia fraterna, ospitale e prossima. Si nota a volte la fatica nel discernere quale direzione assumere a fronte di orientamenti e sensibilità differenti, o addirittura disperate, che nelle parrocchie o nei diversi preti si manifestano. Anche sul piano della immagine di prete e del suo modo di esercitare il ministero questa direzione comporta una conversione non da poco (seppur richiamata ormai da decenni e da vari pronunciamenti magisteriali): dalla centralità del singolo prete e parroco alla forma del presbiterio e della condivisione presbiterale che diventa riferimento privilegiato per le comunità.

Si tratta allora di valutare se questa strada (già presente) vada incrementata (certo ove possibile) ma in maniera più decisa, e non sia solo lasciata alla buona volontà o convinzione personale dei preti singoli i quali a volte si sentono ostaggio di atteggiamenti più o meno campanilistici dei parrocchiani. Diversamente vi è il rischio che si verifichi un "andirivieni" di modelli pastorali con il cambiamento dei preti stessi. Un orientamento per le scelte che si stanno facendo al riguardo, proposto dal Consiglio presbiterale, potrebbe essere quanto mai utile. Che cosa è irrinunciabile a livello di singola parrocchia e che cosa caratterizza un livello interparrocchiale o di UP?

4. Le ministerialità liturgiche, quali forme nuove

Uno degli aspetti che l'avvio delle UP aveva indicato come promettente e possibile era quello della ministerialità diffusa e di un diverso modo di praticare la ministerialità, anche presbiterale. Si pensava che il dover unificare e articolare sul territorio varie pratiche liturgiche, in un contesto di contrazione del clero, avrebbe potuto alimentare una più decisa convinzione operativa circa la necessità di riconoscere ministerialità altre rispetto a quella del presbitero, vale a dire quelle diaconali e laicali e della vita consacrata.

Nel campo della liturgia, per fare un esempio, si sono provate forme di servizio e di responsabilità laddove la necessità di rendere più omogenea la pastorale liturgica fra le diverse parrocchie ha comportato (o comporterà sempre di più) nuove forme ministeriali. Certo è che in questo settore siamo solo agli inizi, dal momento che la tradizione di pratiche liturgiche ancora molto concentrate sul prete non favorisce più di tanto lo sviluppo in una direzione che allarghi e incrementi la ministerialità.

A questo proposito va richiamato il tema della ministerialità del diaconato permanente che, pur faticando a entrare come forma arricchente anche per la stessa ministerialità presbiterale, sta caratterizzando anche alcune UP. Si può osare di più in questo campo, proprio per l'opportunità che le UP presentano anche rispetto alla ministerialità diaconale e a quella presbiterale?

Nel campo della pastorale dell'età evolutiva vi è l'esperienza delle Equipes educative, altro esempio di ministerialità diffusa espressione di una corresponsabilità della comunità cristiana tutta. Questa forma di corresponsabilità è uno strumento importante per il cammino unitario proprio perché lavora sull'UP tutta.

Inoltre la stessa corresponsabilità laicale, tema che tocca la pastorale tout court, certo si ritrova (quando viene seriamente rispettata e coinvolta) negli organismi di partecipazione e in altre forme, ha forse però bisogno di essere riformulata anche con modalità nuove e specifiche in alcuni settori. Lo stesso si può dire rispetto alla presenza della vita consacrata.

Potrebbe essere interessante a questo riguardo il coinvolgimento nel campo della pastorale familiare, sia perché la famiglia è il soggetto primo della relazione interumana attraverso la pluralità di "figure ministeriali" che si ritrovano al suo interno, sia perché essa può svolgersi su una territorialità più ampia rispetto a quella più strettamente parrocchiale.

Anche i recenti interventi magisteriali sui ministeri istituiti e sul ministero del catechista, fra l'altro, potrebbero essere l'occasione per pensare o ripensare tali ministerialità a livello di tutta l'UP e dunque in un'ottica di fraternità interparrocchiale? In qualche caso si prospetta o si ipotizza che la figura del ministro straordinario della comunione si riferisca a più parrocchie nel contesto di UP.

Don Lino Casati